

## LIBRI

### PROSPETTIVE VERDI

## Ragioni e lati oscuri del pensiero ecologista alla prova del Covid

**Ecologista a chi?**  
di Roberto Della Seta  
(Salerno editrice, 18 euro)

#### AGATA FORESTI

■ ■ ■ Nell'evoluzione del suo pensiero verso il pessimismo cosmico, Giacomo Leopardi arriva a considerare la natura non più una madre premurosa verso le sue creature, ma una matrigna indifferente. Ai tempi del coronavirus, la visione si ritrova in chi afferma: gli ecologisti hanno torto, la natura è ostile e l'umanità si può difendere solo diventando più tecnologica e artificiale. O al contrario si sostiene: l'umanità moderna è sempre più artificiale e denaturalizzata, calpesta e invade la natura, poi ogni tanto ne paga il prezzo.

«ENTRAMBE LE SENTENZE contengono elementi di verità ma condividono un medesimo, invalidante difetto: semplificano», spiega questo saggio incentrato sul pensiero ecologico – storico, attuale e futuro – il quale deve mettere da parte «pregiudizi e diffidenze verso la scienza e la tecnologia». Così suggerisce l'au-

tore, da decenni impegnato in Legambiente, poi parlamentare.

**NEL LIBRO VIENE** approfondito il nesso fra ambiente e malattie infettive. Comunque, le epidemie nell'Antropocene ci sono sempre state (non di rado sotto forma di etnocidi veicolati con le conquiste coloniali, come ben descritto da Jared Diamond in *Armi, acciaio e malattie*), ma, spiega Della Seta, «oggi riusciamo a proteggerci meglio che mai in passato, grazie al nostro essere sempre più artificiali». Cioè moderni. **CON IL «MODERNO»**, il pensiero ecologico ha un «rapporto complicato e irrisolto, ma intenso», anche se di certo gli ecologisti si rivelano moderni in quanto pionieri e sentinelle: con i loro «allarmi (...) hanno previsto (...) problemi a lungo ignorati». Ma si pensi a come ci si misura con la città: è un emblema della crisi anche sanitaria, una realtà artificiale e denaturalizzata dalla quale fuggire? No, secondo l'autore: «La città è già oggi e sarà sempre di più in futuro la principale nicchia ecologica di Homo sapiens» e dunque là «si giocherà la sfida per ritrovare un mo-

do vivendi sostenibile – ambientalmente, socialmente».

**DEL RESTO, COME SI LEGGE** in *Green Metropolis* di D. Owen (2014), «il newyorkese medio (...) genera annualmente 7,1 tonnellate di gas serra, cioè meno del 30% della media nazionale». Sempre tantissimo, certo. Ovviamente i progetti di rigenerazione urbana (un'alternativa al lusso della fuga verso la campagna) devono camminare verso «l'utopia ecotecnologica raccontata più di trenta anni fa da Ernest Callenbach in *Ecotopia* (1975)», per non sfociare nelle distopie così ben descritte da tanti romanzi e film. **E, INSISTE L'AUTORE**, è la capacità tecnologica, «arma di libertà» a rendere Homo sapiens non disarmato di fronte alla crisi climatica odierna che egli stesso ha provocato, come lo era invece di fronte ai cambiamenti naturali del passato. E ci sono i soldi. Molti miliardi del programma europeo *Next Generation Eu* sono riservati alla transizione ecologica, «prospettiva indispensabile» la quale, oltre che «desiderabile», «deve essere realistica, e per questo ha bisogno di tanta innovazione tecno-

logica», necessaria a «disaccoppiare il trend della produzione di ricchezza economica, materiale, da quello del consumo di risorse naturali» e a promuovere una riconversione occupazionale oltre che «l'economia della condivisione».

**ANCHE IN QUESTO SAGGIO** viene citato il rischio del *green washing* che incombe sul concetto di «transizione ecologica». Del resto l'economia verde è un ottimo affare perfino per i mercati finanziari. Il che forse dovrebbe preoccupare. E di fronte al «pensiero green, chiamato ora alla responsabilità di guidare il mondo», che cosa faranno le forze ambientaliste (comprese quelle in politica, i Verdi, con la loro storia di precursori e la loro attuale parabola?) La necessità, secondo l'autore, è «diventare riformisti restando radicali» e ispirati a una sensibilità solidaristica come nei valori fondativi della sinistra... E secondo l'autore, «il modello capitalistico occidentale degli ultimi 70 anni, indissolubilmente legato con meccanismi di regolazione e inserito in un contesto di controllo democratico, non è affatto incompatibile con la transizione ecologica». Materia per discutere.

